Mottolini annegò a quattro anni nel 1809, mentre la coetanea Caterina Pasquale, originaria di Barcis, essendo nel 1828 *a lavorare* (!) *in una fossa vicino alla chiesa di Coltura, sdrucciolò dentro e fu trovata morta*; a sua volta Antonia Selva, cinque anni, figlia di mugnai, cadde nell'acqua nel 1797 e fu *trasportata per le rode del molino*, perdendo ovviamente la vita. Qualcosa di simile accadde 1862 a Luigi Scussat, dieci anni, *stritolato da una molla* (mola, macina) *da mulino*. Dall'acqua al fuoco: per una scottatura, non sappiamo come procuratasi, morì nel 1827 Angela Della Valentina *Biasot* di due anni e mezzo, mentre di *abbrustolimento generale per accidentale caduta nel fuoco* muore nel 1840 Anastasia Ascanio, 15 mesi; l'anno dopo una *accidentale scottatura* pone fine alla breve vita di Giuseppe Rovere, 18 mesi. Di un bimbo di undici mesi, morto nel 1827, si dice poi che spirò per *accidentale soffocazione*: forse era rimasto soffocato da qualcosa che aveva ingoiato, oppure – ma non ne abbiamo la prova – era rimasto asfissiato nel letto dei genitori, come accadeva non di rado una volta, tanto che si consigliava o si vietava ripetutamente alle coppie di tenere i piccoli nel proprio letto per tenerli al caldo. A volte poi erano gli stessi animali domestici a causare in vario modo la morte dei piccoli: non è infatti raro trovare in altre zone vicine a Polcenigo bambini uccisi dal maiale o dai bovini, e addirittura dal cane o dal gatto! Per restare al nostro paese, nel 1741 il dodicenne Francesco Bravin fu *ferito mortalmente da un bue*.

Chiudiamo come avevamo cominciato, ovvero con le parole di Elena Fabris Bellavitis, che nel 1896 ci descrive le curiose modalità con le quali si svolgeva di solito il funerale di un bambino: *"A Coltura v'è l'uso speciale che la piccola bara, coperta da un drappo bianco, inghirlandata di fiori freschi o finti secondo la stagione, viene recata sopra una specie di portantina da quattro ragazzi vestiti di bianco; il padre, o il padrino, vi tiene stesa la mano destra in atto di protezione ed anche aiuta i portatori nei passi difficili; seguono ragazzine vestite di bianco, poi donne e popolo"*.

Queste parole vanno subito accostate ai famosi quadri di Luigi Nono, dipinti in più riprese fra il 1876 e il 1895, che rappresentano funerali e sepolture di bambini proprio a Coltura, dove il pittore sacilese sostava spesso per trarre ispirazione. Siamo alla fine dell'Ottocento: ci vorranno ancora alcuni decenni perché scene strazianti come quelle descritte con le parole dalla Fabris Bellavitis e con i colori dal Nono abbandonino la quotidianità e diventino sempre più rare e inusuali. Proprio tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento si andava infatti lentamente formando quell'insieme positivo e sinergico di fattori economici, sociali, medici e culturali che porteranno poi, nel giro di circa mezzo secolo, alla quasi totale sparizione nelle nostre zone della mortalità infantile.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Sulla storia della mortalità in età infantile, si rinvia alle sintesi di P. P. Viazzo, *Mortalità, fecondità e famiglia*, in *Storia della famiglia in Europa. Dal Cinquecento alla Rivoluzione francese*, a cura di M. Barbagli e D. I. Kertzer, Roma-Bari 2001, pp. 221-260, in particolare pp. 229-236; C. A Corsini, *Infanzia e famiglia nel XIX secolo*, in *Storia dell'infanzia. 2: Dal Settecento a oggi*, a cura di E. Becchi e D. Julia, Roma-Bari 1996, pp. 250-281, soprattutto pp. 252-264; F. Lebrun, *Un neonato su due*..., in *Per una storia delle malattie*, a cura di J. Le Goff e J. - C. Sournia, Bari 1986, pp. 271-277 (nello stesso libro, alle pp. 255-270, cfr. anche l'interessante saggio di J. Gélis, *Quando le donne partorivano senza medico*); si vedano infine A. Pasi, *Mortalità infantile e cultura medica in Italia nel XIX secolo*, "Bollettino di demografia storica", 23 (1995), pp. 71-96, e, nel medesimo numero della rivista, alle pp. 133-162, M. Ventisette, *La mortalità infantile in Italia: 1863-1992*. A livello regionale, cfr. il caso esemplare studiato da D. Marino, *Mortalità infantile in una comunità di montagna. Treppo Carnico (1834-67)*, in *Vivere in Friuli. Saggi di demografia storica (secc. XVI-XIX)*, a cura di M. Breschi, Udine 1999, pp. 193-214, nonché E. Navarra, *La comunità di Sauris tra Settecento e Ottocento: profilo demografico*, in *Sauris-Zahre. Una comunità delle Alpi Carniche*, a cura di D. Cozzi-D. Isabella-E. Navarra, Udine 1998, pp. 105-133, e C. Cossetti, *L'anagrafe parrocchiale*, in *San Martino di Campagna. Aspetti e vicende di una comunità*, a cura di P. Goi, Pordenone 1985, pp. 191-200. Per un comune del vicino Veneto, cfr. G. Galletti, *Nascere, sposarsi, morire*, in *San Vendemiano e il suo territorio. Storia, cronaca e memoria*, a cura di G. Galletti, San Vendemiano 1999, pp. 284-328. Interessanti dal punto di vista antropologico, ma anche storico, G. Chiaradia, *Il battesimo nelle tradizioni popolari del Friuli Occidentale*, "Ce fastu?", LXXIV (1998), 1, pp. 25-60, e A. Nicoloso Ciceri, *Tradizioni popolari in Friuli*, 2 voll., Udine 1982, soprattutto pp. 83-87, 91-94, 128-133, 244 e 545. Per il parto cesareo, vedi N. M. Filippini, *Il corpo violato. Medici e parto cesareo fra '700 e '800*, "Storia e dossier", 35 (1989), pp. 34-38. Sulle levatrici, cfr. D. Pillon, *La comare istruita nel suo uffizio: alcune notizie sulle levatrici tra il '600 e '700*, "Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti. Classe di Scienze morali, Lettere e Arti", 140 (1981-82), pp. 66-78.

I brani di Elena Fabris Bellavitis sono tratti da *Nozze e funerali*, "Pagine friulane", IX (1896-97), pp. 181-183, mentre la citazione del 1826 è in *Prospetto statistico delle Province Venete opera dell'I. R. Segretario Quadri*, Venezia 1826, p. 77. Per i vari disegni e dipinti di Luigi Nono riguardanti funerali e sepoltura di bambini a Coltura, vedi il catalogo allestito per la mostra antologica di Sacile del 1990: *Luigi Nono*, a cura di G. Granzotto, Firenze 1990.